

Gian Mario Perugini

Testimonianza di un amico

Ho conosciuto Gian Mario non da moltissimo tempo. Quando eravamo già avanti negli anni; lui un po' più di me. Di lui avevo però spesso sentito parlare e sempre bene, sia come uomo che come professionista. Professore di discipline economiche all'ITC di Civitanova, quando vi arrivai io come docente di lettere, il suo nome era punto di riferimento per gli insegnanti "storici" di quella scuola, sicché mi era venuta la curiosità di sapere di più di lui con il rammarico che fosse andato in pensione così presto.

All'infuori dell'ambito scolastico, alcuni suoi amici, come il Professor e Preside Pietro Fulvi e Don Lino Ramini che erano anche miei amici, me ne parlavano spesso, e sempre, non solo con stima, ma anche con ammirazione. Negli anni nei quali sono stato insegnante del figlio più piccolo, Mario, ricordo che durante i consigli di classe, occasionalmente qualche collega faceva notare che quell'alunno era figlio di Gian Mario Perugini, come per dire di un "grande uomo", lui però non si è mai visto; veniva la moglie, signora Anna, madre di Mario ad interessarsi e a seguire il figlio.

La conoscenza tra di noi è stata casuale, fu lui a cercarmi e a pregarmi di un incontro. Mi chiese di fargli il revisore per l'aspetto linguistico e letterario di un libro che stava scrivendo. La richiesta mi sorprese, ma egli insistette, con molto garbo, però anche con molta fermezza, dicendo che era informato su di me, aveva sentito dire molto bene in questo settore e sapeva anche che io avevo scritto alcune cose, ma sono sicuro che non avesse letto nulla. Rifiutare sarebbe stata maleducazione. Accettai più per questo che per altro. Così è nato il libro "LA NOCETTA DI SAN SAVINO", di Gian Mario Perugini. O meglio: il libro è suo. Io ho solo fatto una specie di consulenza linguistico-letteraria e ho curato la pubblicazione da parte di Città Ideale che era la casa editrice della quale allora mi avvalevo per le mie pubblicazioni. Poi, sempre per sua volontà, fui il relatore ufficiale alla presentazione del libro nel teatro di Montecosaro, che fu un vero successo.

Ma nel frattempo il rapporto fra noi era cresciuto, era oramai di altra natura; stavamo diventando amici. Tra me e lui c'è stata fin dall'inizio, quella intesa immediata, che scatta quasi per istinto, per motivazioni inconsce, con certe persone e non con altre. Non sai il perché, ma senti dentro che c'è qualcosa che condividi, che hai in comune, che ti lega, ti attrae, ti fa preferire quel rapporto a quello con altri. Intanto Gian Mario ha cominciato a parlare con me di tutto, ma specialmente dei veri e grandi problemi della vita ai quali non si sfugge. Tantomeno poteva essere insensibile di fronte ad essi una persona intelligente e saggia come lui. Mi chiese un giorno di leggere alcuni miei scritti. Gli diedi il mio libro dal titolo "Tre interrogativi - fede - famiglia - male".

Passato un po' di tempo, forse qualche mese, mi ricercò per dirmi il suo apprezzamento ed interesse per quello che avevo lì scritto.

Non ci badai molto; si fa sempre così: per educazione, per convenienza. Ma lui con estrema serietà, concentrazione, scandendo lentamente le parole, guardandomi in volto, aggiunse, con espressioni che sono ancora in grado di ripetere quasi alla lettera: "questo libro ha cambiato la mia vita... Mi ha convertito..... Io non sono stato un cristiano praticanteNon avevo capito la fede..... Se ti avessi conosciuto prima la mia vita sarebbe stata diversa, oramai è troppo tardi....".

Da quel momento le nostre conversazioni, incontri, confidenze hanno riguardato tutto; era un piacere parlare con lui ed un arricchimento: l'economia era la sua specializzazione, la politica una passione civile e un impegno per la giustizia. Gian Mario era uomo di sinistra, ma per lui voleva dire essere dalla parte dei poveri e di chi era vittima di ingiustizia. Il resto non gli interessava, e forse non ci capiva pure molto. Le sue delusioni negli ultimi tempi, in questo campo sono state totali, quasi si rammaricasse di essere stato di sinistra, si interessava della Dottrina Sociale della Chiesa, mi regalava libri sull'argomento di ecclesiastici e di esponenti del mondo politico e sociale di fede cattolica, come De Gasperi, Iginio Giordani ed il Cardinale Martini ed altri. L'Ultima Enciclica papale a carattere sociale, Caritas in Veritate, di Benedetto XVI, è stata oggetto di conversazione tra noi, nella sua casa di campagna di Montecosaro, per me illuminanti, perché egli ci

capiva nelle questioni sociali ed era anche capace di visioni ampie e, cosa veramente notevole, pure di rivedere certe sue posizioni e di fare autocritica, fino a dire, fra lo scherzoso ed il serio, (ma Gian Mario non era uno che amasse le battute spiritose e le facezie, era sempre molto serio in quello che faceva e diceva), fino al punto dunque di dire: ...e pensare che i credevo che fossero i comunisti a stare dalla parte dei poveri, e che La Chiesa, invece stesse sempre con i ricchi....

Ma soprattutto i nostri incontri ed il nostro parlare andavano sempre a finire sulle questioni decisive della vita: Dio, l'uomo, il dopo la morte, il bene, il male, che cosa è che veramente conta nella vita.

Mi diceva: salva la mia anima. Ed io: Non posso, non posso neppure salvare me stesso: è Dio che ci salva. Gesù Cristo è il nostro Salvatore. Anche qui aveva fatto una revisione del suo passato, sorprendente per me. Aveva cominciato ad andare in Chiesa, alla Messa, mi raccontava: Non ci sono riuscito, non ci riesco, pensaci tu a salvarmi. Il mondo dei preti, qualche prete, l'avevano deluso nel corso della sua vita, ma non per torti ricevuti o a motivo di cattiva condotta, piuttosto per la piccolezza e meschinità come persone, che per conseguenza presentavano una fede ed un Dio non credibili. Tornavo io allora a portare il discorso sullo scherzo, ma anche sull'essenziale, che è l'affidarsi a Dio, il confidare in Gesù Cristo.

Così i suoi rapporti nei miei confronti si strutturavano secondo due direzioni. Una ammirazione da mettermi in imbarazzo, specie quando ci incontravamo con altri, per le mie da lui presunte qualità intellettuali e competenze culturali: seguiva le mie pubblicazioni, di alcune ha trovato la Sponsorizzazione. Così è stato della "Parola che salva", alla cui presentazione, fatta dall'Arcivescovo di Fermo, Mons. Luigi Conti, fu poi presente, uscendone contentissimo.

Partecipava quando possibile a Convegni da me organizzati, soprattutto a quelli di carattere economico, sociale ed ambientale, portando il suo contributo di persona sensibile e competente, ma soprattutto con me, Gian Mario, si relazionava con quella apertura di animo che apre completamente se stesso. Mi ha raccontato tutto: della sua famiglia. Dei suoi genitori, soprattutto del Padre e della madre, della sua stessa vita. Amava la storia nobile del suo casato ed era attaccato al paese di Montecosaro del quale i suoi antenati e lui stesso erano stati protagonisti.

Quando dovette subire un intervento chirurgico, me ne parlò più volte; prima per manifestarmi perplessità e preoccupazioni, dopo per descrivermi alcune impreviste sorprese.

Durante la malattia del fratello mi teneva continuamente informato chiedendomi consigli riguardo a certi problemi etici e morali che secondo lui si ponevano. Quando scoprì una malattia che appariva seria in sua moglie, fui subito messo al corrente, perché l'andassi a trovare. L'ultima volta che ci siamo incontrati, a casa sua, dopo essere stati in compagnia della moglie in camera di lei, nell'uscire mi fermò nel salone, e tra altre cose personali, mi disse: tu sai tutto di me e della mia famiglia; io voglio molto bene a mia moglie, ora le sono vicino e cerco di farle sentire la mia presenza. Aveva il senso alto della famiglia.

Tutto però tra noi avveniva nella prospettiva del senso e del valore ultimo. Di Gian Mario Perugini, restano, come sua eredità, tante testimonianze, quali: la sua dirittura morale, il coerente senso civile di cittadino integerrimo, la passione per la giustizia sociale e l'attenzione rivolta alle fasce popolari più deboli del nostro sistema storico-politico. Ma soprattutto, quello che più conta, e che rivela il vero valore di quanto sopra, è la sua appassionata ricerca della verità ultima.

Ora mi domando se il nostro incontro sia stato davvero un caso o non piuttosto un progetto di Dio, della sua misericordia, per lui e per me. Io ho conosciuto Gian Mario Perugini e con me egli è stato, per dirlo con parole non mie, ma di Papa benedetto XVI, "un ricercatore della verità", e siccome la Verità è solo Dio, chi cerca la Verità trova Dio; o meglio è Dio che raggiunge lui. Una volta fu chiesto da un giornalista alla allora Joseph Ratzinger, con un pizzico di malignità e per metterlo in imbarazzo: Quante sono le vie che conducono a Dio? Egli rispose, per nulla imbarazzato e con naturale spontaneità: Tante quante sono gli uomini.

Io so, per aver avuto il piacere di un rapporto di amicizia con Gian Mario Perugini, che egli aveva trovato la verità che gli dava il senso di tutto il suo passato, a cominciare della storia della sua famiglia della quale andava in certo senso orgoglioso, del suo presente anche con problemi

personali che non gli mancavano, e che soprattutto gli apriva la speranza a quel futuro che si rischiara e si illumina per il dopo questo mondo terreno. Questa verità per lui, come per tutti, ha i nomi di Dio e di Gesù Cristo. E se io sono stato, come lui insistentemente asseriva, una piccola parte della strada con la quale Dio è arrivato ad attirare a sé Gian Mario, ne sono confuso e smarrito però contento; ne ringrazio Dio e lo stesso Gian Mario, dal quale ho ricevuto molto di più di quanto non posso aver dato a lui. Egli aveva in se stesso intelligenza e sensibilità morale per sentire e sperimentare la presenza di Dio e della sua azione nella nostra vita.

Nel descrivere, con animo commosso, la morte della madre, afferma: “La Grazia divina sa essere clemente e misericordiosa: mia madre si spense lentamente, come un lumicino, in serenità e senza sussulti”¹.

E’ una tenera confessione di fede nella bontà e misericordia di Dio, che ha raggiunto anche lui e lo ha accolto nella sua beatitudine; per i suoi cari, per gli amici ed i conoscenti in modo rapido ed improvviso da lasciare tutti nello sconcerto.

Paolo Bascioni

¹ Gian Mario Perugini, “La nocetta di San Savino” Città Ideale editrice, Giugno 2004 pag 128